

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viciuseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lefollet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue B'ongnart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorkmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartat. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

FRANCIA

Dal momento in cui la Francia sembra decisa d'intervenire in Italia, per una di quelle fatalità che avremmo voluta lontana per sempre, crediamo nostro dovere di seguire con maggior attenzione di prima le fasi di quella repubblica, le battaglie dei partiti che si agitano nel suo seno, lo spirito della nazione, e la politica de' suoi governanti. Non avremmo mai voluto trovarci costretti a interessarci dei fatti altrui come dei nostri, ma gli errori di coloro ai quali era affidata la salvezza del nostro paese avendo condotte le cose al punto in cui siamo giunti sventuratamente, i giornali devono incominciare loro malgrado a considerare seriamente quanto accade in quel paese per poter indicare le probabilità del nostro avvenire. Se nuove sventure piomberanno sull'Italia ne ricada la colpa e la pena su coloro che tradirono la santa causa italiana o mostrandosi apertamente avversi al nostro risorgimento o paralizzando con arti subdole e vili il generoso entusiasmo dei popoli decisi ad ogni sacrificio per acquistare la indipendenza senza gli ajuti stranieri.

La Francia tutta è in uno stato di convulsione interna che non potrà così presto calmarsi: le più violenti passioni si agitano, si urtano, si preparano ad una lotta decisa nel suo seno.

Sotto il nome di repubblicani si trovano coloro che amano sinceramente quella forma di governo, e la vorrebbero pura d'ogni macchia, bella come se la dipinsero leggendo i fatti grandi e generosi delle antiche repubbliche; ma vanno in loro compagnia i comunisti divisi anch'essi in due classi, quelli cioè che seguono l'ideale impossibile della perfezione sociale e quelli che vorrebbero senza fatica e senza merito entrare a parte dei beni altrui. Fa guerra a tutti questi repubblicani un partito che si chiama moderato: vanta esso ancora amore e rispetto per la forma repubblicana, ma in fondo del cuore è venduto ai pretendenti al trono di Francia; e questi sono tre, la famiglia d'Orleans, la famiglia dei Borboni, la famiglia di Napoleone. Tutti questi partiti corrono ogni via per farsi possenti, non rifuggono da ogni mezzo per arrivare al potere, e se vi fosse bisogno d'una guerra civile per trionfare non sentirebbero orrore di provocarla, tanto sono ardenti seguaci o del loro sistema o dei loro interessi.

Questi sono i partiti motori, ecco qual'è il popolo mosso, o inclinato a muoversi. La classe dei lavoranti numerosissima in quel paese dopo che l'industria occupò sventuratamente gran parte del popolo si è trovata all'improvviso senza lavoro e senza pane, ma quanto misera altrettanto è orgogliosa, perchè le si è fatto conoscere ch'essa è sovrana, quindi è facile acquisto per i partiti che possono comprarla col denaro, o concitarla con lo stimolo del potere. Un'altra gran parte della popolazione è militare. Molte centinaia di migliaia dopo aver vinta la durissima prova delle guerre in Africa si credono invincibili, e vive ancora in quei reggimenti la idea delle conquiste repubblicane e napoleoniche. Si aggiunga a tutto questo una gioventù ardente, incapace di freno inebriata dai canti patriottici, dai racconti delle passate vittorie, avida come fu sempre la natura francese di tentar la fortuna, e di giocare allegramente la vita contro una spalletta di capitano.

Con questi elementi di vita robusta, con queste passioni che si sono tutte risvegliate in un giorno, con questi partiti che si sono tutti rincontrati nelle medesime strade e sulle stesse piazze non vi è forza d'intelletto politico, non vi è autorità che possa ricondurre la stabilità in quella nazione, e dare al vero partito repubblicano la forza unita all'ordine, l'energia della vita congiunta alla calma delle passioni.

In ogni giorno, ad ogni ora Parigi è minacciata da una nuova rivoluzione, e per difendere l'assemblea devono restare armati intorno ad essa tre o quattro reggimenti di linea.

Chi vincerà nella lotta? nessuno può dirlo. Non v'è partito che si lusinghi della vittoria; i partiti si stanno osservando, e contano le loro forze indecisi del giorno dell'attacco.

Due fatti accaduti in questi ultimi giorni dipingono chiaramente lo stato di quel paese. La legge contro le riunioni armate decretata dall'assemblea, e la elezione dei nuovi deputati a Parigi.

La legge è di una severità tale che dovrebbe dirsi tirannica se non fosse stata domandata dalle circostanze straordinarie in cui si trova la capitale del regno; le elezioni hanno presentato un contrasto bizzarro, e sono stati nominati uomini che rappresentano le opinioni le più opposte. In un collegio ha trionfato la reazione democratica socialista: in un altro il repubblicano puro d'ogni eccesso: in un altro l'uomo che si accomoda sotto tutti i governi: in un altro l'umile servitore della monarchia: in un altro finalmente l'uomo che come Luigi Bonaparterap-

presenta le speranze di un partito falsamente creduto estinto per sempre.

Quali sono le strade che possono condurre quella nazione fuori dell'Oceano burrascoso entro cui si agita la immensa massa di 36 milioni di uomini? Due sole strade noi vediamo, la via del Reno, e quella delle Alpi.

È un nembro che il vento spingerà sicuramente o da un lato o dall'altro, perchè gli uomini intelligenti di quel paese non vedono altro scampo per salvare la nazione da una terribile vicenda, che la guerra.

L'Italia deve fare ogni sforzo per allontanare da se quel nembro e noi chiamiamo fin da ora i nostri Governi responsabili di tutti i mali che l'intervento francese porterebbe fra noi; mali inevitabili ma che il popolo italiano preferisce fremere di rabbia, e di dispetto se è chiamato a scegliere fra il francese e l'austriaco. Il tempo delle debolezze è finito: il giorno dell'energia è arrivato; la salute dell'Italia, e del principio costituzionale sta nelle nostre armate, sta nel valore della nostra gioventù. Di che cosa essa è capace lo dimostrò alla prova: di che cosa sono capaci i nostri Governi lo vedremo in breve, e la prova sarà decisiva.

P. STERNINI

EPISODI DI NAPOLI

IX.

Le Impudenze

Rispondere distesamente alla insipida apologia consegnata nel numero 130 del giornale costituzionale di Napoli sarebbe veramente mattezza, perchè cosa dir volete a chi non solo è povero di spirito, ripetendo il detto ivi contenuto, ma tristo di cuore? A chi con una impudenza che giustifica solo il bisogno di aversi un vile salario, che la impossibilità di altrimenti vivere mette nel bisogno di giustificare i delitti che la storia non registra i maggiori; a chi osa dir l'uomo quale che siasi reo di qualsivoglia delitto inviolabile innanzi alle leggi di natura, ed a quelle dell'umanità, alla universale opinione, e, quasi si vorrebbe pretendere, innanzi a Dio? A chi osa qualificare il vizio per virtù, la ferocia per clemenza, per eroismo la viltà? A chi osa negare i fatti avvenuti sotto gli occhi di una città popolosa come Napoli, e che soli dai redattori di quel Giornale non posson vedersi per le traveggole di un pane vilissimo che non han merito da accattare diversamente che vendendo menzogne le più stomachevoli del mondo? Ragionar con essi è follia, ma pur vogliamo dimandare al famoso Redattore, donde venne la palla di cannone caduta nel convento di S. Teresa? Dalle nubi, non è così? Fu un areolito non è vero! E tutti areoliti, e tutti bolidi furon quelli di quel dì quindici Maggio? La scienza della meteorologia fece grandi conquisti in quel dì; e noi siamo certi che di giornalista facendoti storico, sig. Redattore, vincerai di molto i nostri accademici, che scrissero dei tremuoti di Calabria nella descrizione dei fenomeni fisici da cui si bella mostra fece natura nel solenne giorno del dì 15 maggio! Levando l'ironia, dolcissimo Redattore, veniamo al serio. A noi pare voi avere perduto affatto il senno, o non averlo avuto mai. Il vostro articolo non è che un'apologia del giorno 15 maggio, e qual logica mattea ti ha fatto porre in mezzo tra i tanti argomenti puerili addotti quello delle centomila vittime che in Napoli furono immolate per la santa causa della libertà di cui riferisce il Colletta? Quale demenza ti prese? E credi tu che il pubblico non sappia che quelle vittimene immolate dalla ferocia degli antecessori del tuo eroe? E crede che il pubblico sconosca essersi elevato il numero per opera di questo eroe istesso! E non crebbe la cifra di queste vittime per opera di lui, dopo i fatti di Penne, di Aquila, di Cosenza, di Reggio, di Palermo, di Napoli, di tutto un regno dove non trovi palmo di terra non bagnato di sangue cittadino? E non su questo il pubblico forse perchè vuoi ricordarglielo? Bell'elogio hai fatto veramente alla stirpe che ti sfama ricordando l'esercito delle vittime per lei sacrificate! Sin a questo punto niuno degli adulatori dell'assolutismo seppe ricorrere a questi fonti rettorici preziosi. E un grande argomento di gloria per un tiranno il noverargli le vittime da lui fatte!!

La logica tua, Sig. Redattore, si mostra ancor più fina quando a provare che un nemico interno è più dannoso che uno straniero, ci parli della proposta delle ricompense alle guardie nazionali ferite per difendere l'ordine pubblico fatta dal sig. Recurt all'assemblea nazionale di Francia nel dì 17 maggio scorso. O voi che avete gl'intelletti sani, diteci per carità se una proposta di ricompensa possa dirsi un argomento a provare che il nemico interno sia più dannoso dello straniero? Ma eri in preda a parossismo omortidario quando ci regalasti quell'articolo?

Ma se volevate dir tutto altro ciò, se volevate a modo di esempio paragonare quelle ricompense che proponeva il Recurt a quelle date dal tuo Eroo ai bravi di Toledo, allora pure ammiriam la sublimità della logica e la troviamo uniforme a quella per cui nell'elogiare i Borboni di Napoli ci ricordi aver essi per la clemenza che tanto li distinse fatte centomila vittime!!! Evviva la logica, evviva lo spirito del Redattore!!

Sospendiamo la risposta alla lodevolissima condotta tenuta dalle truppe napoletane, ossia dal brigantaggio organizzato dal Re di Napoli, riserbando in apposito articolo il dirti, Sig. Redattore, come negli Stati Romani abbian quelle lasciati modelli da imitare, e quali osanna si avessero ricevute nel trionfal ritorno dal campo lombardo dalle popolazioni che salutavano come i liberatori d'Italia, i campioni della libertà, gli eroi di Peschiera, di Goito, di Vicenza!!!

Oh! la vista loro per le madri napoletane fatte orbe de' loro figli a Curtatone e Treviso, di que' prodi che mostrarono al mondo esservi in Napoli ancora, in mezzo alla trista fazione borbonica, di coloro diceva che son degni figli d'Italia, oh! la vista loro sì certo disacerberà il loro dolore! La madre di Pilla! qual gioia non proverà nel vedere questi gloriosi? Essi, Sig. Redattore, salvarono il figliuol suo! Per essi l'Italia non fu priva di quella eletta schiera di sapienti giovani che sarebbe stato nel rimpiazzarla sì difficile! Prepariamoci dunque ai meritati plausi, preparati tu pure a fare altrettanto, impugna la grandiloquentissima tua penna, noi ci attendiamo da te un elaborato articolo, il quale uscirà al certo dotto, come si addice a tuo ingegno, caldo perchè sentito dal tuo cuore italiano, bello perchè spontaneo, e non obbligato! Oh! il prodigio che vedranno! Evviva l'Italia!

Per chiudere questa mia diceria vorrei, Sig. Redattore, dirti qualche altra parolina, ma all'orecchio, perchè sta bene che i fatti nostri non li conosca alcuno. Tu dici ch'io fossi in esilio, e questa già è supposizione, e che invece di saper grado al principe che mi diè amnistia, io ne abbia maledetto, commettendo peccato gravissimo d'ingratitude. Dimando ora a te che sei quel loico severissimo. Perchè mi esiliò il Principe? Per suo dispotismo. Dunque commise un atto barbaro, un atto ingiusto al solito. Se con l'amnistia riparò in parte al mal fatto, e si risò dal risarcirne i danni, volete voi ch'io gli sia obbligato? Sarebbe ciò logico? Ti fo un'altra dimanda, ma pure all'orecchio. Tu supponi ch'io mi rivesta con l'obolo dello straniero. Sarà ma però non accattando, perchè i governi che non sono il governo di Napoli hanno elevato a delitto ostendere la mano; dunque ho avuto l'obolo travagliando allo straniero. Dimando ora a te, e v'ha più onesto vivere del vivere col lavoro? Io dunque ho preferito il lavoro allo spionaggio, io non sono andato frugando liberali ne' canti remoti del Regno sotto pretesto di far versi improvvisi, io, dopo aver fatto il liberale, non ho apostatato, non ho abbandonato il vessillo, come hai fatto tu, io non ho avuto certi dolori, come di veder date al rogo in pubblica piazza, in una città capitale, in mezzo al suono di tanti orrendi paroloni le mie scritture ec. ec. Io.... Ma vi vo solamente ricordare quando in quella grande sala, lì... che circondato da numerosa udienza venne scelto tra i temi dati degl'improvvisi a fare quello intitolato - *i baffi del poeta* - venuta l'idea da due bei mustacchi che tu portavi allora alla foggia dei liberalissimi; vo ricordare, dico, come ti faticasse il malaugurato rischio di volere un intercalare, lo che non avrai certo obliato, perchè va e dimentica certi fatti della vita! vo rammentarti come l'intercalare che venne dato si fu questo

E se ai baffi egli unisse il codino

La sua gloria sarebbe maggior

Lo che ti smagò, fece noto al pubblico quello che era occulto, cioè che eri una spia. Ti ricordi Sig. Redattore di tutto questo? Il mio obolo ora val meno dell'oro degli oppressori dell'umanità? Potrei dire altre cose, ralle a te ed agli altri tuoi colleghi redattori ma la carità cristiana che non si hanno al certo gli orrevolissimi santafede nè i rinegati me lo vieta. In altra occasione.

Un Napolitano

NOTIZIE

ROMA 20 giugno

Nell'adunanza del 2. Collegio Elettorale di Roma è stato eletto deputato al Parlamento il Sig. D. Mario Massimo, Ministro dell'Agricoltura e Commercio.

BOLOGNA 16 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Il general Ferrari è arrivato qui ieri sera lieto e contento del ministero di Roma che ha saputo rendere piena giustizia alla sua antica

lealtà e probità militare. Era munito dei pieni poteri opportuni per presentarsi al Quartiere Generale di re Carlo Alberto, e ricevere da Sua Maestà quelle istruzioni che la M. S. crederà necessarie per felice andamento della guerra nel Veneto, dove il General Ferrari ha sempre detto e sostenuto non essere possibile che le sole truppe Pontificie potessero reggere dopo le molte genti fresche sopravvenute all'Austria dal Tirolo e dal Friuli. Se fosse ben riuscita il fatto di Cornuda, e stato respinto il nemico non ancor grosso, e si fossero occupati i punti militari, e non avesse mancato colle sue promesse l'armata napoletana il veneto era salvo e libero. Oggi il pretendere di poterlo guardare colle sole forze pontificie è un compromettere la sicurezza del paese, e l'onore e la vita dei generosi che compongono la piccola armata papale. I nostri hanno combattuto con gloria, ma sono rimasti sacrificati, e saranno sempre sacrificati se non si trova la maniera di sopperire alla mancanza dei soccorsi napoletani. Ciò potrà fare e saprà fare Carlo Alberto, al cui quartiere generale è partito a bella posta in missione questa mattina il bravo e leale General Ferrari.

Stauotte è qui arrivato il bravissimo Cav. Lentulus, che colla sua artiglieria ha venduto a ben caro prezzo la conquista di Vicenza al Nemico, che cadevano a plutoni sotto i colpi da Lui valorosamente diretti infino all'ultimo.

I Napoletani che ieri cominciarono a partire dalla Legione di Bologna per retrocedere a Napoli spaventati dalla opposizione incontrata a poche miglia da Minerbio (?) dove caddero uccisi alcuni di loro, tornarono indietro. Questi perfidi però non son voluti più tollerare dai nostri paesi, e non saprei dirvi che avverrà di loro.

Gli Austriaci non hanno della nostra artiglieria altro pezzo a Vicenza che il PIO IX, uno dei cannoni regalati a Roma dalle Dame di Genova.

17 Giugno.

Il corpo del generale Radetzky è rientrato in Verona. Lettera di un ufficiale del campo di Carlo Alberto ci dice che i Piemontesi sono impazienti di vendicare i loro fratelli di Vicenza, e non anelano che di dare una gran battaglia. Sembra che i Piemontesi siano ora padroni dell'Adige. E' inevitabile un gran conflitto.

Il generale D'Aspre è entrato in Padova alla testa di 6000 austriaci a piedi e a cavallo. Prima d'entrare ha mandato un Ufficiale al Sig. Achille Zigno, già Podestà di Padova prima che gli austriaci l'abbandonassero, dichiarando di non riconoscere verun'altra autorità, e comandandogli di andargli in contro con sei dei principali cittadini. Zigno ha obbedito solo, giacchè nessuno ha voluto accompagnarlo.

Entrato in Padova, il generale ha trattato col conte Andrea Cittadella Vigodarzere, colonnello della guardia nazionale. Dapprima mostrò di voler abolire del tutto la suddetta guardia; poi la voleva ridurre a soli 300; ma dietro la decisa dichiarazione del Vigodarzere di rinunciare immediatamente al comando se la guardia non rimaneva intera, il generale ha condisceso. Il conte Vigodarzere è uomo di molto ingegno, e può giovare moltissimo al suo paese.

Da una notizia riferitaci da un ufficiale civico di Vicenza giunto ora fra noi, pare che il presidio di Treviso abbia aderito al piano del General Pepe e sia andato a concentrarsi a Venezia. A Padova vi fu qualche tumulto di plebe dopo che la guarnigione che vi stanziana fu pure andata a Venezia. Ora regna per tutto l'aspettativa di un gran fatto, e una tremenda esplosione contro i Tedeschi si sta maturando.

Il proclama del generale Oudinot ha dato luogo a mille commenti. Si dice che i rappresentanti di tutti i governi Italiani residenti a Parigi ne chiederanno spiegazione. (Dieta Italiana).

Leggiamo nella Dieta Italiana:

Roma 13 Giugno

„ vi avverto però che alcuni dei Deputati Napoletani sono anche qui, e che sembra vogliano aspettare che si propaghi il fuoco delle Calabrie Esternai loro l'opinione dei Giornali ma parvero averla calcolata

Il posto de' deputati di Napoli è a Cosenza non a Roma. Colà un dover sacro di patria li chiama, e colà debbono andare a render conto di se stessi al tribunale di tutta la Nazione. L'Italia è tutta in solido nelle sue glorie e nelle sue onte, nei suoi trionfi e nelle sue sciagure; e dai Deputati di Napoli vuol esser reintegrata e detersa di quella macchia che i soldati di Napoli lasciarono sulla sua nobile fronte. Quali che siano i rischi che possono affrontare, il posto dei Deputati di Napoli è a Cosenza non a Roma: il popolo tutto del Regno a Cosenza li chiama; nè, senza tradire il mandato che n'ebbero, possono esimersi dall'andarvi.

NAPOLI 18 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Un vascello, e una fregata francese sono partiti per Messina onde impedire le ostilità.

MESSINA 15 Giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui i regi sicari riconfermati nella Cittadella fanno ogni conato per procurarsi una sortita; ma la vigilanza e l'energia degli abitanti gli astringe a rimpatriarsi subito nel loro covile. In tutta la scorsa notte vi è stato un continuo avvicinarsi di colpi di cannone tra la cittadella ed un sol fortino della città. Si sottintende che la prima ha riportato la peggio. Conta molti estinti, e moltissimi feriti.

L'entusiasmo guerriero de' Messinesi è superiore ad ogni descrizione. I vecchi, le donne ed i fanciulli bastano pur troppo a distruggere la maledetta razza de' villi istrumenti de' regi misfatti sotto la mentita divisa di militari.

Il giorno 12 del volgente mese un forte drappello di bravi Siciliani, guidati dal consecutissimo generale Ribotti si è cacciato animosamente nelle Calabrie nella lodevolissima mira di prestare braccio forte a' fratelli Napolitani insorti come un uomo solo contra il Re bombardatore.

Ferdinando ha spedito in Monteleone il famoso Nunziante munito del solito *Alter Ego*, ed a segni telegrafici ha fatto comunicare in Reggio una lista di 9 reprobri messi fuori legge. Uno di questi reprobri è il prof. Zuppeta, e gli altri 8 sono parte Deputati al Parlamento, parte notabilissimi cittadini. Senonchè Nunziante trovavasi assalito da tutti i lati dalle vindici milizie nazionali e cadrà ben presto in potere del popolo; ed i reprobri messi fuori legge sono in procinto di pronunciare l'anatema contra l'impudente fedifrago.

FIRENZE 16 Giugno

S. A. R. il Granduca con Risoluzione di questo mede-

simo giorno ha approvato in massima la formazione in Firenze di un Battaglione di giovanetti sotto il titolo di *Battaglione della Speranza*, riserbandosi di approvare a suo tempo il relativo organico Regolamento.

(Gazz. di Firenze)

PESCHIERA 14 giugno.

Un corpo della nostra armata il quale ascenderà a circa 40,000 uomini si è concentrato a Zevio paese poco distante da Verona. Oggi da quella parte ei deve passare l'Adige per mezzo di un ponte costruito di barche onde impedire all'armata austriaca, che ritorna da Vicenza, di rientrare in Verona. (Cart. della Gazz. di G.)

VENEZIA 15 Giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Scrissi nell'ultima mia che l'armata pontificia nella linea del Veneto sarebbe stata sopraffatta dal numero e messa fuori d'azione. Questo è avvenuto ai nostri fratelli in Vicenza che si batterono valorosissimamente. Questo è avvenuto a Treviso che ha dovuto feroce capitolare ai patti di Vicenza. La truppa ripassò il Po.

Non eravamo in Padova decisi di difenderci; ma la bella batteria napoletana ebbe ordine di venire subito in Venezia nel forte Malghera. Il Battaglione napoletano partì anch'esso, partì il bene fornito battaglione Lombardo. Si avevano munizioni per 2 o 3 giorni. Tuttavolta nella mattina del 13 eravamo in prato della Valle con le milizie della guarnigione schierate aspettando notizie delle mosse nemiche per esposti ed esplorazioni, nella via di Vicenza, quando dal governo di Venezia venne ordine preciso e in termini da far credere il nemico alle porte; di ritirarsi prestamente in Venezia. Ora siamo qui alla difesa di questa ben difendibile sola città italiana del Veneto non perduta, e forte baluardo a recuperare tutte le altre più agevolmente.

Ho saputo da persona ufficiale che Carlo Alberto ha detto che del Veneto non potendo mantenere le altre città si conservi Venezia, che quando egli avrà presa Verona tutta questa parte sarà presto riscattata.

L'esercito piemontese è forte di numero e di valore. Alla fine del mese sarà cresciuto di 50000 uomini 20000 Lombardi e 30000 Piemontesi. Il nostro stato non deve che crescere anch'esso di vigore, ed affrettare la leva, e commettere armi, e mandare armati. Il governo, gli individui, l'armata devono avere la perseveranza di Washington.

La causa è di nazione non si può perdere. Roma ha mandato già prodi guerrieri, i quali morirono combattendo da forti. Quelle sante vite si hanno ad onorare con novelle infaticabili prove di valore. La guerra italiana comincia adesso. Armate armate. Ogni uomo è un soldato. Mi viene dolorosamente detto che i 260 cavalli tra cacciatori e dragoni sien tornati verso il Po e qui la fanteria non ha scorta, non ha servizio di cavalleria. Tutta la cavalleria si riduce al distaccamento civico, che pure ha prestato utilissimo servizio di scoperte e di vedette. I Reggimenti volontari 1 e 2 son qui ignudi si può dire senza esagerazione.

Stamane in piazza san Marco è stata una rivista di tutte le truppe circa 6000 uomini, passata dal general Pepe. Al passare dei nostri reggimenti ho detto — Veda Generale questi soldati non son vestiti che di coraggio — Bisogna pensarci. Il battaglione Bignami di Bologna ha riscosso plausi, popolari per la completezza del vestire, e per la disciplina del manovrare. Bologna ha dato 4 bei battaglioni.

Qui siamo senza chi abbia un legale supremo comando. La nostra bandiera è la Pontificia bandiera; la bandiera di Pio IX. Noi difenderemo con questa i naturali confini, ma il Ministero, il Parlamento non si raffreddino. Roma dopo le lagrime sui martiri suoi riprenda con perseveranza, con fermezza, con gloria l'opera della italiana rigenerazione. Pare che il Generale in Capo di tutte queste forze sarà il General Pepe, e il Governo nostro ho udito che voglia dargliene incarico. Con ciò si andrebbe concordati con quanto aveva predisposto il Re di Piemonte. Vigilate ed operate. Non perdetevi di vista la più bella parte d'Italia, Napoli. Perché di là vengano ajuti andate dicendo. *Plectere si neque superes acheronta movebo*. Bando alle vane discussioni di politiche forme, bando alle quistioni di personalità, bando ai vani ragionamenti dei fatti passati: l'Italia sia tutta nel pensiero e nella parola della indipendenza. Facciamo che ella mantenga la grande sentenza. L'Italia farà da sé. Qui corre voce che siasi fatto invito di soccorso alla Francia. La Francia sarà sempre la Nazione a cui dovrà allarsi l'Italia; la Francia sia pur benevola verso l'Italia, ma ella non rompa la promessa del suo Lamartine di lasciar che l'Italia si liberi col braccio suo. Non dica mai la storia che 24 milioni, in casa propria con tanto slancio non ebber forza di cacciar lo straniero.

I Tedeschi han bruciato sul Brenta il ponte di ferro, e tagliato l'altro. Il fuoco divoratore è una grand'arma loro. Fede, perseveranza, zelo e noi vinceremo. Si vinceremo.

Proclama.

Veneziani! qualunque sieno per essere i futuri eventi della guerra, il mare è nostro, la nostra città e le nostre lagune sono fortificate abbastanza, e sono inespugnabili, come sapete; ma si richiede da voi sicurezza d'animo, fiducia, concordia, ordine e tranquillità.

Il Presidente MANIN.

Tommasco.

Il Segretario Zennari.

VICENZA

Convenzione colle truppe di S. M. I. e R. l'Imperatore d'Austria per l'evacuazione della Città di Vicenza delle truppe di Sua Santità PIO IX.

Art. 1. Le truppe Pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori di guerra, fra le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la via più breve ad Este, e di là per Rovigo oltre Po.

Art. 2. Le truppe Pontificie comprese in questa convenzione s'impegnano a non servir contro l'Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

Art. 3. Il Generale Durando avendo vivamente raccomandato a S. E. il signor Maresciallo Radetzky gli abitanti della città e provincia di Vicenza per tutti gli avvenimenti che sonovi passati sin qui, ed ai quali essi avessero potuto prender parte, ebbe in concambio dalla parte, del Maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principii del suo Governo.

Presso Vicenza, Casa Balbi, l'11 giugno 1848, a 6 ore del mattino.

Segnato. Il Luogotenente de Hess. Quartiermastro generale dell'armata, Incaricato con pieni poteri da parte di S. E.

Il Maresciallo Conte Radetzky.

— L'incaricato con pieni poteri dal Generale Durando Segnato: Tenente Colonnello E. Albers.

— Quante fossero le truppe colle quali il Generale Durando ha contrastato Vicenza a 42,000 austriaci, sussidiati da 103 pezzi d'artiglieria, lo dimostra il novero seguente, delle truppe che debbono rientrare nello Stato Pontifi-

cio oggi e domani secondo gli ordini del sig. Generale suddetto.

Il giorno 15 giugno arriveranno in Ferrara per soggiornarvi il 16, e partire il 17.

Due legioni Civiche Romane, colla loro artiglieria, in numero di 3000

Giungeranno il 16 per rimanervi sino a nuovo ordine.

2. reggimento Estero	1200
1. e 2. battaglione Cacciatori a piedi	1200
Il 6. battaglione fucilieri	600
La batteria indigena con uomini	130
La compagnia Zappatori di uomini	150
La compagnia Mosti	150

Giungeranno nello stesso giorno 16 con S. E. il sig. Generale Durando per proseguire la marcia dopo avere soggiornato:

Il 1. reggimento Estero, di uomini	1200
La batteria Estera di uomini	140
I Dragoni, Cacciatori, Artiglieria civica bolognese e ferrarese	950
Il battaglione civico di Faenza	600
Il battaglione civico del basso Reno	600

N. 9920

ROVIGO 15 Giugno

Si compiaccia d'inserire nel suo accreditato periodico i seguenti particolari riguardanti la convenzione di Vicenza.

Dissi convenzione e non capitolazione, perchè il Ch. sig. Albers che fu l'incaricato di Durando insistè su questa espressione, tanto più dignitosa e conveniente per un corpo di prodi che contro un'oste quattro volte maggiore sostenne una battaglia di 15 ore, spiegando una fermezza e un valore che avrebbero onorato la vecchia guardia di Napoleone.

S'immagini che noi eravamo circondati da 44,000 uomini che ci fulminavano con 75 pezzi d'artiglieria, e che apparecchiato avevano pezzi da 36 con mortai a palla infuocata, o con tutti quegli altri mezzi d'offesa con cui si smantellano le fortezze di primo ordine. Tutto ciò però non ci avrebbe atterrito se mancate non ci fossero le munizioni; ma non avevamo più una cartatuccia, nè una carica da cannone, e fra i due mila nostri morti v'erano moltissimi ufficiali superiori.

L'assicuro, e dico questo con tanto maggior piacere, quantochè torna in onore di molti suoi concittadini, che non ho mai veduto in nessuno degli assedi di Spagna a cui ho assistito, maggior freddezza, maggior intrepidità di quella che hanno spiegato tutti i civici, i volontari, gli Svizzeri e i carabinieri. Un paese che produce tali uomini è sicuro di ottenere la sua indipendenza, e un ufficiale superiore austriaco mi diceva che parecchie vittorie come quella di Vicenza avrebbero rovinato l'Impero.

Le cariche dei Tedeschi furono respinte molte volte, e senza quell'incalcolabile sciagura delle munizioni mancate, Vicenza si sarebbe difesa altri due giorni.

Converrebbe ora che si fosse spedito qui subito un altro corpo per riprendere tutte le posizioni perdute, e dar la mano ai Veneziani, che si apparecchiano con tutto l'ardore a difendersi nella loro classica capitale.

I Tedeschi che hanno sentito che osso duro siano ora gli Italiani, sapendo di un nuovo apparecchio di armati rimarranno sbigottiti, perchè fra i giorni di Milano, i fatti di Goito e di Peschiera, e l'assalto di Vicenza, essi ci han già lasciato un bel numero dei loro soldati, e son convinti che ogni Italiano anche giovine val per un veterano Tedesco.

Noi aspettiamo con fiducia questo nuovo sussidio, e la preghiamo di dire ai suoi concittadini che non v'è città del Veneto che, per l'onore d'Italia, non sia pronta a ripetere il fatto dei valorosissimi Vicentini.

(Carteggio della Dieta Italiana)

FRANCIA

— Togliamo dal *Censeur de Lyon* il seguente ordine del giorno dal quartier generale di Grenoble in data del 29 maggio 1848.

ARMATA DELLE ALPI

ORDINE DEL GIORNO

Potendo l'armata essere chiamata ad effettuare un movimento attraverso le Alpi, attraverso angustissimi sfoggi e difficili strade il generale in capo prende per questo caso e secondo le istruzioni del ministro della guerra le seguenti disposizioni: i trasporti di cassa e di ambulanza e quelli accordati agli ufficiali pei loro bagagli si faranno co' muli o i cavalli di basto.

Tsoli generali di divisione e l'intendente in capo potranno far uso d'una carrozza.

Una razione di foraggi per compagnia sarà trasportata da una bestia di soma appartenente agli ufficiali, e due razioni per squadrone saranno in egual modo destinate.

Non saranno autorizzati nelle colonne nè cavalli, nè muli, nè carrozze non autorizzate dal regolamento.

Gli abusi in tale proposito saranno repressi colla massima severità. I generali faranno esaminare i bagagli degli ufficiali, levando quanto non è indispensabile.

Il mastro dei tralini dell'armata, gli agenti della forza pubblica straniera s'incaricano d'escludere e di rimandare dalle colonne alla retroguardia, i mezzi di trasporto che non sono ammessi dalle regole stabilite.

Firmato OUDINOT,

SVIZZERA

FRIBORGO

Al Bureau d'ingaggio per Napoli fu strappata l'insegna, e scritto a grandi caratteri sulla porta: *Morte all'infame massacratore del suo popolo, al re di Napoli: fine alle capitolazioni militari, all'esecrabile mercato dei fuggi della libera Svizzera.* (Repubblicano)

GERMANIA

ERANCOFORTE 6 giugno.

Il centro sinistro dell'assemblea nazionale pubblicò il suo programma politico, in cui il principio della sovranità del popolo e dell'unità tedesca apertamente campeggia.